



Orentano

Il ministro per le disabilità Locatelli in visita alla sede Uneba
servizio a pagina IV



Esortazione apostolica Dilexi te

Una riflessione di padre Sergianni in margine al testo di Leone XIV
servizio a pagina IV

Cammino sinodale

VERSO IL VOTO DEL DOCUMENTO FINALE

Dopo quattro anni di lavori, il cammino sinodale, che ha coinvolto la nostra diocesi, insieme a tutte le chiese italiane, giunge al momento delle scelte definitive. Dopo il rinvio dello scorso aprile e la rielaborazione della bozza, il prossimo fine settimana – **dal 24 al 26 ottobre** – i delegati si riuniranno a Roma per la **Terza Assemblea Sinodale** e voteranno i vari punti del documento finale.

L'appuntamento è carico di aspettative. Nei giorni scorsi l'équipe sinodale diocesana ha esaminato attentamente la nuova bozza, trasmettendo le proprie osservazioni e proposte a livello regionale. La nostra comunità locale potrà approfondire gli esiti del voto romano nell'**incontro di formazione per tutti**, fissato per il 29 ottobre nella chiesa di Sant'Andrea a Santa Croce sull'Arno. Sarà l'occasione per condividere i risultati di questo importante evento ecclesiale e tracciare le prospettive future. Cosa emerge dall'analisi che l'équipe diocesana ha svolto sulla bozza del documento finale? Si tratta di un testo ricco e ambizioso, capace di affrontare questioni cruciali per il futuro della Chiesa. Tuttavia si notano ancora delle criticità: una certa ridondanza, con temi ripetuti in sezioni diverse con minime variazioni, e in alcuni passaggi un linguaggio più adatto a un manifesto politico che a un documento della Chiesa. La sfida è quella di trovare un equilibrio tra l'apertura alle istanze del mondo contemporaneo e la specificità del linguaggio di fede.

Tra le numerose questioni sollevate dal cammino sinodale, l'équipe diocesana ha individuato alcuni temi prioritari per la vita della comunità locale. Al primo posto la **formazione permanente alla sinodalità e al discernimento**, come stile da coltivare nel tempo. Centrale è poi la ricerca di **nuove modalità per fare Chiesa**, senza mai abbandonare le persone in difficoltà o in situazioni di marginalità. L'accompagnamento diventa la parola chiave per chi voglia rinnovare o iniziare un cammino di fede. In quest'ottica, particolare attenzione merita la **pastorale per le famiglie con bambini da 0 a 6 anni** e la creazione di **percorsi per annunciare il kerygma** nelle diverse stagioni della vita. Un altro tema da sottolineare è quello delle **tradizioni e i riti della pietà popolare**, riconoscendo il loro valore quando costituiscono un'eredità viva e autentica. Sono una risorsa preziosa per l'evangelizzazione, a patto che si evitino derive superstiziose o individualistiche.

Accanto alla tradizione, spazio all'innovazione liturgica: si propongono **momenti di preghiera comunitaria diversi dall'Eucaristia**, come «allenamento alla liturgia», pensato soprattutto per le nuove generazioni.

Un punto fermo è la necessità di costituire un **servizio per la formazione integrale e permanente di tutti gli operatori pastorali**, in sinergia con istituzioni educative, associazioni e movimenti ecclesiali.

Innovativa la proposta di prevedere una **remunerazione equa per i ministri laicali**. Dove un unico parroco deve dividersi fra diverse parrocchie, i ministri laicali retribuiti possono rappresentare un punto di riferimento prezioso, permettendo un impegno a tempo pieno e non relegato ai ritagli del tempo libero. L'équipe sinodale ha sottolineato anche l'urgenza di confrontarsi con i **mezzi di comunicazione digitali**. I giovani abitano sempre più in un mondo virtuale e la Chiesa deve interrogarsi su come abitarlo, aiutando le nuove generazioni a non farsi alienare da questa nuova e complessa modalità di vita. Non manca il richiamo a uno **stile di vita sobrio** e all'**impegno ecologico**, vivendo con coerenza la custodia della casa comune. Il cammino sinodale ha fatto senz'altro emergere una straordinaria varietà di tematiche. Questa ricchezza richiede ora un'attenta opera di selezione e definizione delle priorità.

L'appuntamento romano del 24-26 ottobre segnerà una svolta. E poi, il **29 ottobre a Santa Croce sull'Arno**, sarà il momento di guardare insieme al futuro della Chiesa diocesana.

Pellegrinaggio giubilare delle diocesi toscane, anche San Miniato a Roma

testimonianze a **PAGINA III**



ALL'INTERNO

A San Miniato



Tornano i 100 canti di Dante

a pagina V

APPROFONDIMENTI

800° di San Francesco



Riscoprire il Cantico delle Creature

a pagina V



Diocesi di San Miniato

Anno Pastorale 2025-2026



**CHIAMATI nella comunione,
MANDATI a testimoniare il Suo amore.**
1° Incontro di formazione per tutti

Sul tema:

**L'Assemblea Sinodale
della Chiesa Italiana:
novità e proposte
per la vita delle nostre comunità**



mercoledì 29 ottobre 2025 ore 21.15

Santa Croce sull'Arno

Chiesa di Sant'Andrea apostolo (via Amendola)

Quando la benevolenza ti sorprende: cronaca di un pellegrino al Giubileo

DI MANUEL COSTANTINI

Sveglia presto... Pensavo di essere pronto a godermi la giornata che mi attendeva a Roma, in compagnia della parrocchia di Ponte a Egola guidata da don Federico Cifelli. Ma in verità, quando molta benevolenza ti arriva addosso, non è mai facile calcolarla o ponderarla.

Inizialmente non dovevo nemmeno essere presente al Giubileo delle diocesi toscane ma all'ultimo sono stato aggiunto al posto di qualcun altro, oltre ad essere stato servito e pagato per il viaggio. Così mi sono ritrovato con un pellegrinaggio «da fare con il cuore», in compagnia della mia ragazza e dei suoi genitori. Non ero pronto a così tanta bellezza, non ero pronto nemmeno alla notizia data per l'ora della colazione: «Porterai l'offertorio all'altare e sarai sul sagrato vicino ai nostri amici consacrati e al Papa!».

Sì, quando si tratta di essere travolto dalla grazia non si riesce mai, mai, mai a ridarla indietro con la solita quantità e qualità. È qualcosa che precede ed eccede ogni sorta di personale volontà, quindi non rimane altro che rimanere «in scia» del dono offerto.

Insomma, arrivati a Roma dopo qualche oretta di viaggio, ho notato subito la cupola di San Pietro e in qualche maniera mi sono sentito a casa, abbracciato da Santa Madre Chiesa ancora una volta (e questo senza nemmeno essere arrivato all'abbraccio del colonnato del Bernini). Eravamo piuttosto vicini come postazione e potevamo goderci benissimo la celebrazione insieme al nostro gruppo, presso la discesa che si accosta alla Porta Santa. Ma il mio posto era altrove.

Le prime prove per l'offertorio, le prime amicizie, i primi abbracci a persone conosciute nel tempo fra le «mure del tempio» e i chiostri sparsi per l'Italia. Ho ritrovato fraternità; fratelli e sorelle di varia carica e colore, tutti in medesima attesa dell'intervento di papa Leone e della Messa. Dopo il bellissimo saluto del Santo Padre ai fedeli, ci siamo messi in ascolto di una parola forte, decisa, mite e lungimirante del donato dal Vescovo di Roma.

«Una Chiesa presso Dio, una Chiesa presso l'uomo» ha ribadito, toccando temi diversi come il lavoro precario, il calo delle vocazioni, nuove spinte per la catechesi, nuove idee per l'evangelizzazione giovanile e, come meta ultima (e non ultima meta): i poveri, che sono «segno dei tempi» in questo tempo difficile, ribadito nell'esortazione apostolica *Dilexit te*. Dopo di ciò abbiamo partecipato alla Messa, celebrata dal cardinale Lojudice. È stato emozionante arrivare davanti all'altare e ammirare da una prospettiva così unica l'intera piazza popolata da pellegrini come me; un'emozione che si lega ad un sentimento di gratitudine e bene, maturato negli anni dentro la Chiesa Cattolica.

Al termine della celebrazione, iniziata e terminata con musiche meravigliose, ci siamo incamminati tutti verso la Porta Santa. L'attesa, la preghiera ed il silenzio prima dell'entrata è stata fondamentale per vivere in pieno un viaggio fatto con testa e cuore, non come semplice turista. La basilica lascia senza parole, c'è solo il Credo da pronunciare davanti alla tomba di San Pietro; rimane soltanto la contemplazione e l'ascolto delle «proprie profondità», poiché «Dio è più intimo a noi di noi stessi» (Sant'Agostino).

Uscendo da San Pietro mi sono sentito più lieto e semplice, con uno sguardo diverso sulla realtà, anche grazie a una liberante confessione, sacramento vitale. Tornando al bus, con questo grande senso di gratitudine, ho fatto memoria del mio battesimo e delle responsabilità che mi aspettano al rientro a casa. Sono pronto per ridare indietro ciò che di bello e di buono mi è stato donato da questa giornata, per continuare a trovare amicizia e solidarietà nelle realtà ecclesiali che popolano il territorio e le vite di molti.

APPROFONDIMENTI ANCHE NELLE PAGINE DEL FASCICOLO REGIONALE

Mons. Paccosi: «Torniamo da questo pellegrinaggio confermati nella fede»



Il pellegrinaggio di tutte le diocesi toscane a Roma di sabato 11 ottobre, è stato davvero un grande gesto.

In primo luogo è stato un gesto di fede. Tutte le persone che hanno partecipato, erano lì con il desiderio di vivere l'andare alla tomba di San Pietro, il passare per la Porta Santa, il ricevere l'indulgenza, con il sincero desiderio di essere rinnovati dalla misericordia del Signore.

In secondo luogo la cosa che ha reso grande questo gesto è stata l'unità di noi vescovi e l'unità delle nostre Chiese, che si è espressa proprio nell'essere insieme in piazza San Pietro per vivere un momento di fede e di unità così grande.

In terzo luogo sottolineo la stupefacente disponibilità del Papa. Non pensavamo che Leone XIV venisse a salutare il nostro popolo, tanto meno che facesse per noi addirittura un

discorso così concreto, dando indicazioni così specifiche per la nostra realtà regionale, che davvero ha lasciato tutti noi stupiti e con il grande compito di riprendere le cose che ci sono state dette e renderle carne nelle nostre comunità.

Torniamo da questo gesto confermati nella fede e con l'impegno e il desiderio di essere ancora di più una presenza vicina alle persone della nostra regione, in particolare, come ha detto il Papa, a chi soffre a causa della mancanza del lavoro e per le tante difficoltà che ogni giorno vediamo attorno a noi. E insieme con la grande responsabilità di essere, appunto, questa testimonianza dell'amore del Signore e della Sua sempre rinnovata capacità di rendere più vera, più intensa e più piena la vita di chi lo incontra.

+ Giovanni Paccosi

Insieme verso la Porta Santa con l'Ac di San Miniato

Quando i vescovi della Toscana hanno annunciato il pellegrinaggio unitario per il Giubileo, l'Azione cattolica di San Miniato ha subito aderito all'iniziativa per vivere ancora una volta il suo legame spirituale e pastorale con la Chiesa locale. Sabato 11 ottobre un pullman organizzato dall'Ac è partito prima dell'alba per Roma per partecipare ad una bella esperienza di comunione delle diocesi toscane. Un cielo terso e un sole splendente hanno accompagnato il momento dell'attesa, della preghiera del Rosario e il tempo per le confessioni.

Poi il momento annunciato e desiderato: il saluto di papa Leone, il suo giro nella piazza in festa e le sue parole che ci hanno fatto capire la sua conoscenza della nostra realtà sia interna alle chiese, che culturale e sociale. Un discorso non di circostanza ma uno sprone a «stare vicini alle persone e alle loro fatiche». Un richiamo per tutti noi a un risveglio dell'evangelizzazione e a un discernimento sulle forme di presenza ecclesiale nel territorio.

Confortati ed esortati dal successore di Pietro abbiamo partecipato alla celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Lojudice. Subito dopo è iniziato il cammino verso la Porta Santa; un fiume di



pellegrini, grati ed emozionati di compiere un gesto tanto significativo per la vita personale di fede e per l'impegno continuo di conversione che ognuno di noi persegue.



Farlo con i fratelli fianco a fianco, con i propri sacerdoti, con il vescovo, con le diocesi vicine, ha il senso della comunità della fede che non si vive in modo solitario. È stata una forte esperienza di fede, di comunione e di unità e l'Azione cattolica di San Miniato l'ha vissuta pienamente perché questo è il suo modo di servire il Signore e la sua Chiesa.

Azione cattolica diocesana

Sabato 18 – giovedì 23

Ottobre: Viaggio in Polonia.

Venerdì 24 ottobre – ore 17: A Santa Maria a Monte, incontro con i diaconi permanenti.

Sabato 25 ottobre: Assemblea Sinodale a Roma.

Domenica 26 ottobre – ore 7:

Scoprimo della venerata immagine e S. Messa nel Santuario del Ss. Crocifisso, nell'annuale festa del Ringraziamento. **Ore 9,30:** S. Messa a Capannoli, con il conferimento della Cresima. **Ore 11:** A Capanne, inizio dell'Anno giubilare della Comunità pastorale di Capanne, Marti e Montopoli. **Ore 18:** S. Messa a Villa Campanile con il conferimento della Cresima.

agenda del **VESCOVO**

Da La Serra a Piazza San Pietro

«Il pellegrinaggio esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita». È stato meditando queste parole, scritte da papa Francesco nella Spes non confundit, la Bolla di indizione del Giubileo, che, come parrocchia di Santa Maria in Valdegola, insieme al parroco don Simone Meini, abbiamo deciso, alcuni mesi fa, di prendere parte al pellegrinaggio delle diocesi toscane.

Siamo così partiti per Roma nella notte tra venerdì e sabato da La Serra e, fino da subito, la consapevolezza che avremmo vissuto una giornata straordinaria ha riempito di gioia il cuore di ciascuno di noi.

Da un piccolo paese di campagna, qual è La Serra ad una piazza San Pietro

gremita è sembrato non esserci soluzione di continuità. Pur nelle specificità identitarie delle appartenenze

alle singole parrocchie e diocesi, siamo parte di un'unica Chiesa di Cristo e, in quanto tali, siamo chiamati a vivere la "cattolicità", ossia quella dimensione universale che è una caratteristica fondante, fino dalla nascita delle prime comunità cristiane. Dal binomio Chiesa universale-Chiesa particolare, muove l'invito di papa Leone XIV, che rivolgendosi a tutti noi pellegrini, ci ha esortato «ad assumere lo stile della vicinanza, mettendoci in ascolto delle fatiche e dei travagli della gente» e «ad essere Chiesa sul territorio, presso le case, presso le fabbriche», specialmente avendo cura di quelle emergenze sociali, come la mancanza del lavoro, che affligge tante persone, anche in Toscana.

Un altro momento fondamentale della giornata è stato rappresentato dalla visita alla Basilica di Santa Maria Maggiore, dove abbiamo potuto attraversare la Porta Santa e soffermarci a pregare davanti alla tomba di papa Francesco.

Nel pomeriggio, abbiamo sostato a Belmonte, vicino a Roma, dove si trova uno dei 120 santuari nel mondo dedicato alla Madonna di Schoenstatt. La visita di questo luogo ha fatto risuonare, in ciascuno di noi, le parole pronunciate dal cardinale Lojudice, la mattina, durante la Messa: «Guardare a Maria è indispensabile sempre, in ogni esperienza, in ogni cammino, nella nostra vita di fede».

Ogni momento della giornata è stato vissuto nello stile della condivisione costante, permettendo di consolidare i rapporti di conoscenza ed amicizia che legano noi laici della parrocchia di Santa Maria in Valdegola e tutte le persone, appartenenti anche ad altre parrocchie, che viaggiavano sul nostro pullman.

Chiara Lapi

Sassi in piccionaia

La famiglia coinvolta nella catechesi d'iniziazione

Tutte le Comunità parrocchiali in questo periodo sono indaffarate nella ripresa della catechesi delle giovani generazioni. Questa è una piccola esperienza che viene da fuori. La Chiesa cattolica inglese, che fino a qualche anno fa affidava alle sue scuole (l'ordinamento scolastico inglese è assai diverso da quello italiano) il compito della trasmissione della fede e della stessa preparazione alla celebrazione dei Sacramenti di iniziazione, sta cambiando sistema. Era assai curioso vedere il direttore didattico ogni anno presentare al parroco la lista dei bambini che la scuola aveva preparato e ritenuti idonei a celebrare i sacramenti della prima Confessione, della prima Comunione e della Cresima. Ora questa Chiesa ha imboccato un'altra strada: la formazione catechistica avviene a livello familiare. Cioè, ogni gruppo di bambini e ragazzi riceve una formazione insieme ai propri genitori. È il parroco, coadiuvato da catechisti/e che tratta lo stesso argomento in due giorni e due orari diversi per consentire la partecipazione dei genitori in base anche agli orari di lavoro e le esigenze di famiglia. Non mancano neppure esperienze di catechesi speciale per quei ragazzi e bambini che non frequentano le scuole cattoliche ma desiderano la formazione cattolica. In questi casi ci sono catechisti che fanno catechesi domiciliari. I genitori di questi ragazzi partecipano alla Messa domenicale e si sentono parte integrante e importante della comunità parrocchiale. Chissà se il nostro contesto socioculturale potrebbe recepire un sistema di questo genere! È però urgente anche da noi tentare e sperimentare altre forme di approccio e formazione alla fede e alla vita ecclesiale, perché il metodo finora in uso non è più praticabile al cento per cento. È tanto tempo che anche da noi e tra noi si parla del coinvolgimento della famiglia nella catechesi di iniziazione, ma nella maggior parte dei casi siamo ancora al palo di partenza. Certo, ci sarà un prezzo alto da pagare in termini di abbandono, di formazione dei formatori (catechisti); ma forse ne vale la pena; almeno tentare qualche sperimentazione locale. Sorprende che una diocesi come quella di Leeds, che conta 180.000 cattolici, abbia avuto nello scorso anno 1200 battesimi di adulti! È fuori dubbio che c'è un risveglio di fede e un'attenzione maggiore verso la Chiesa cattolica.

Don Angelo Falchi

Guardare la povertà dall'altare: una lettura eucaristica della «Dilexi te»

Alcune note in margine alla prima Esortazione apostolica di Leone XIV

DI PADRE ANTONIO SERGIANNI

Il 4 ottobre, festa di san Francesco, papa Leone ha firmato la sua prima Esortazione apostolica *Dilexi te*, sull'amore verso i poveri. Il progetto di questo documento era già stato in parte preparato da papa Francesco. Come successe al primo documento di Francesco con la *Lumen fidei*, il cui testo era stato iniziato da Benedetto XVI, poi consegnato al suo successore Francesco che ne estese e firmò il lavoro. Ho letto e riletto il testo firmato da papa Leone. L'ho trovato molto chiaro nell'analisi del problema della povertà nel mondo; chiaro anche nella denuncia e nell'invito rivolto a tutti a lavorare a favore dei poveri. Mi è sembrato meno esplicito nell'indicare, almeno ai cattolici, dove attingere la forza necessaria per suscitare e sostenere il loro impegno a favore dei poveri. Lontano da me il criticare il bellissimo testo che Leone XIV ci ha dato, come lontano da me la pretesa di insegnare al Papa. Rimane in me comunque l'impressione che molti prenderanno questa prima Esortazione di Prevost come un invito alla loro buona volontà, un appello ad impegnarsi maggiormente per risolvere questo grave problema che affligge milioni di persone. Se non si sta molto attenti, ciò sembrerà di trovarci davanti ad un nuovo appello ad un riarmo morale. Personalmente ho trovato un aiuto nel leggere il problema della povertà alla luce del Mistero pasquale, come suggerisce Giovanni XXIII, quando afferma: «È dall'altare; è da questo monte santo che dobbiamo guardare le cose terrene, giudicarle e servircene, anche le questioni più gravi in cui talora si dilania la umana convivenza di là debbono prendere il principio di una giusta soluzione» (Omelia di domenica 23 Novembre 1958).

LA POVERTÀ E L'EUCARISTIA

La povertà, come sofferenza e tragedia, alla luce del Mistero pasquale si presenta come una miseria esistenziale frutto dell'egoismo umano. Ma questa miseria umana viene illuminata e trasformata radicalmente dalla luce del Mistero pasquale, che si rende presente e operante nella celebrazione dell'Eucaristia.



Anche a pag. 15 del fascicolo regionale

«Cristo ha assunto nel Mistero pasquale la povertà e la miseria, distruggendole dall'interno con l'Amore. L'Eucaristia rende attuale questa vittoria, donando al fedele, attraverso la partecipazione al Corpo e Sangue di Cristo, la forza e la capacità di vivere la propria sofferenza»

Il Mistero pasquale (Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione ed Effusione dello Spirito Santo) è il fondamento della redenzione e la chiave per comprendere la sofferenza umana. La morte di Cristo sulla croce, pur apparendo esteriormente come «violenza brutale» (la crocifissione), è interpretata dalla fede come un atto supremo di amore (carità, *agape*) e di donazione totale. Questo atto trasforma la violenza in amore e la morte in vita, un processo paragonato da Benedetto XIV a una «fissione nucleare» che penetra nell'intimo dell'essere. Gesù, il Servo sofferente, si fa solidale con i peccatori e si addossa la loro iniquità, distruggendo il peccato «dal di dentro» attraverso la sua obbedienza vicaria fino alla morte. Egli «beve il calice» di tutto ciò che è terribile e ristabilisce il diritto attraverso la grandezza del suo amore. Il peccato, che è una profonda situazione di miseria e separazione da Dio, ha reso necessaria una così

grande redenzione. Nella liturgia pasquale, la miseria umana (il peccato di Adamo) viene acclamata come una «felice colpa» (*felix culpa*), poiché ha rivelato la profondità dell'amore e della misericordia di Dio. L'Eucaristia, in quanto «memoriale» della Pasqua di Cristo, rende presente e operante nell'oggi! questa dinamica di trasformazione del dolore e della miseria, anche della povertà. I doni del pane e del vino, che vengono presentati all'altare, non sono neutri; essi significano «tutta la sofferenza e il dolore del mondo», oltre che il «lavoro dell'uomo» e l'intera creazione, assunta da Cristo per essere trasformata e presentata al Padre. Mangiare il Corpo e bere il Sangue di Cristo (la manducazione) significa entrare nell'«Ora» di Gesù, il momento in cui l'amore vince la violenza e la morte. Questa partecipazione attira i fedeli «nell'atto oblativo di Gesù». La manducazione eucaristica permette al cristiano di accettare interiormente ciò che è «brutale o

contrario dall'esterno» (cioè le proprie sofferenze, difficoltà e miserie), trasformandolo in un atto di fiducia e amore al Padre, rendendo la propria vita un dono. L'Eucaristia è definita un «farmaco d'immortalità, antidoto contro la morte» e «alimento dell'eterna vita». È per la partecipazione al Corpo e sangue di Cristo nella eucaristia che l'Agape prima viene in noi corporalmente per continuare in noi e in se stessa la sua azione, quella di vincere la morte in vita, la croce in resurrezione, la povertà in beatitudine. La carità (*agape*), l'amore divino ricevuto corporalmente tramite l'Eucaristia, non può rimanere confinata all'interno del fedele, ma si irradia verso il prossimo, in particolare verso i poveri e i bisognosi, estendendo la missione di Cristo nel mondo.

RICONOSCERE CRISTO NEI POVERI

La Comunione eucaristica impegna i fedeli nei confronti dei poveri, riconoscendo Cristo in essi e abilitandoli ad agire con misericordia con lo stesso amore con cui Lui ha agito. Non si tratta di imitare Cristo come modello morale, ma di lasciare che lui viva in noi con la sua stessa energia divina. Senza la grazia dei sacramenti, che comunica l'amore divino, il cristianesimo rischia di ridursi a un «moralismo inefficace», incapace di affrontare la sofferenza e la miseria in modo trasformativo. Papa Benedetto ha scritto che il «comandamento» dell'amore diventa possibile solo perché non è soltanto esigenza: l'amore può essere «comandato» perché prima è donato o, come diceva sant'Agostino, «Dona quel che comandi e poi comanda quello che vuoi».

L'EUCARISTIA FORNISCE L'ENERGIA DIVINA PER COMPIERE L'OPERA DI CRISTO.

In sintesi, la povertà e la miseria (sofferenza) sono la condizione umana che Cristo ha assunto nel Mistero pasquale, distruggendole dall'interno con l'amore. L'Eucaristia rende attuale questa vittoria, donando al fedele, attraverso la partecipazione al Corpo e Sangue di Cristo, la forza e la capacità di vivere la propria sofferenza in unione con Cristo (sapienza della croce) e di tradurre l'amore ricevuto in carità concreta verso gli altri.

Uneba: il ministro Locatelli in visita alla Rsa di Orentano

Il Ministro alla Disabilità **Alessandra Locatelli** accompagnata dal sindaco di Castelfranco di Sotto, **Fabio Mini**, dall'assessore al sociale e dal rappresentante della Società della salute, ha fatto visita alla Rsa Madonna del Rosario che è anche sede Uneba provinciale di Pisa, dove ha salutato i nonni e tutti gli operatori e le religiose in servizio. A seguire il Ministro ha visitato la struttura di Cure intermedie Maria Regina, i reparti e il parco «Cresciamo insieme». Quindi si è recato alla Scuola e asilo nido «S. Anna» dove ha salutato tutti i bambini, le insegnanti, le religiose



ed i nonni che stavano facendo attività intergenerazionale nella struttura educativa. Oltre alla visita, il Ministro si è intrattenuto con il

presidente provinciale di Uneba Pisa, Riccardo Novi e con gli altri membri del Consiglio provinciale i quali hanno posto all'attenzione del



ministro alcune questioni di attualità quali il tema delle rette Alzheimer, dell'Imu agli enti non commerciali e hanno rinnovato l'invito a partecipare al

congresso nazionale di Roma il prossimo 6 novembre facendo seguito a un invito ufficiale già partecipato dal presidente nazionale Uneba.

San Francesco festa nazionale, al di là delle polemiche una grande opportunità

Povero san Francesco. Probabilmente l'appellativo non gli dispiace, ma certo non sarebbe contento di sapere che la sua festa, il 4 ottobre, sia diventata motivo di polemiche. La questione è nota. San Francesco d'Assisi è patrono d'Italia, insieme a santa Caterina da Siena. Ora, in occasione dell'800° anniversario della morte del Santo, che cadrà il 4 ottobre 2026, il Parlamento ha approvato una legge che istituisce la ricorrenza come festa nazionale. In pratica una giornata festiva, con scuole e uffici chiusi. L'obiettivo della festa, secondo la legge appena approvata, è quello di celebrare e promuovere i valori della pace, della fratellanza, della tutela dell'ambiente e della solidarietà, incarnati dalla figura di Francesco d'Assisi. E fin qui sembrerebbe tutto bene. Senonché ecco il primo motivo di inciampo. Per alcuni fare una festa in più è un problema, anzitutto economico. Così, ad esempio, secondo le stime del Centro studi di Confindustria, il giorno di stop che si aggiunge a quelli già esistenti nel calendario italiano costerà complessivamente circa 3,6 miliardi di euro all'anno, tra mancata produttività e stipendi erogati. La maggior parte del peso – circa l'80,5%, secondo Confindustria, pari a 2,98 miliardi di euro – ricadrà sulle spalle delle imprese private, il restante 19,5% (circa 720 milioni) graverà sul settore pubblico. C'è poi una questione rilevante sollevata addirittura dal Capo dello Stato e riguarda la modalità di promulgazione della legge, che peraltro il Quirinale ha firmato. Infatti, il Presidente, dopo la firma ha preso carta e penna e ha scritto a Camera e Senato spiegando che «la medesima giornata del 4 ottobre è qualificata sia come festività nazionale che come solennità civile», riferendosi al fatto che tale data, ora riconosciuta come festa nazionale dedicata a san Francesco, era già riconosciuta



come solennità civile in onore di santa Caterina da Siena, anch'essa patrona d'Italia (Francesco e Caterina venivano festeggiati insieme). Secondo Mattarella le due diverse definizioni procurano effetti giuridici differenti, con ricadute sul mondo del lavoro, dell'istruzione e sulle iniziative pubbliche. Una situazione che il Presidente

considera «meritevole di interventi correttivi». Mattarella poi "bacchetta" direttamente i legislatori, sottolineando nella sua lettera «l'esigenza che i testi legislativi presentino contenuti chiari e inequivoci». Ora, lasciando da parte le questioni tecniche e i "litigi" tra santi, vale la pena di tornare a considerare il valore della Giornata che certamente sia Francesco che Caterina sottoscriverebbero e hanno testimoniato con la loro esistenza. Pace, fratellanza, solidarietà, tutela dell'ambiente sono davvero temi che occorre continuare a portare all'attenzione di tutti, anche con una Festa

nazionale. Serve farlo senza equivoci e in modo il più condiviso possibile, in particolare nella situazione attuale così pervasa di violenze e conflitti. È importante che le scuole – come peraltro previsto – siano coinvolte, perché i valori declamati con voce solenne non restino solo ideali da raggiungere, ma pratiche concrete, avviate a cominciare dai più piccoli. La scuola ha senza dubbio voce in capitolo nel parlare (e praticare) di pace, fratellanza, solidarietà e rispetto dell'ambiente. Non lo scopre oggi, né se ne occupa solo il 4 ottobre. Ora c'è un'occasione – una Festa – in più (anche se costa un po').

Alberto Campoleoni

800 anni dalla morte del Poverello: riscoprire il Cantico per vivere la sobrietà

Con la solennità di san Francesco lo scorso 4 ottobre si è dato inizio alle celebrazioni per gli 800 anni dalla morte del santo, un'occasione per riconfrontarsi con questa figura che da sempre attrae tante persone non solo fra i credenti. Ancora è attuale la preghiera del Cantico delle Creature e possiamo immaginarci come leggere questo testo oggi in famiglia. Prima di tutto ci invita ad avere un atteggiamento contemplativo nei confronti di tutto il Creato a partire dagli elementi più semplici. Sappiamo ancora ringraziare per il sole e per quello che rappresenta? Per la luna e per le stelle? L'Universo è a nostra completa disposizione ma possiamo nutrire ancora un animo umile e mite di rispetto per le cose che sono nel mondo senza assolutamente darle per scontate e soprattutto rispettandole nella loro alterità come beni ricevuti che non possono essere inglobati con ingordigia, ma vanno assaporati nella condivisione. Possiamo ringraziare per il vento, l'aria e il cielo, sia il nuvoloso, sia il sereno nell'alternarsi delle stagioni che danno vita al succedersi dei giorni. Con le parole del Cantico è come se la famiglia potesse stringere un nuovo patto fra i suoi membri e con la Natura. Un patto di ringraziamento per tutto ciò che di basilare sussiste e permette la nostra esistenza: per l'acqua, la quale è molto utile, preziosa e pura, per il fuoco che illumina la notte, per la terra che ci alimenta e sostiene con la molteplicità di frutti, prati e fiori. Chiusi nei nostri appartamenti rischiamo di non avere più un contatto diretto con gli elementi naturali che alimentano la nostra vita. Ridirsi insieme tutti i benefici che ogni giorno riceviamo non può che unire la famiglia e renderla più docile alla volontà del Signore, anche in vista delle prove che dovrà superare.



E infatti Francesco loda il Signore per quelli che perdonano in nome del suo amore e sopportano serenamente dolori e malattie. Un insegnamento profondo che pare già una vetta irraggiungibile ma che invece è alla portata di chi si affida a Dio come a Colui da cui tutto riceviamo. L'invito del Santo di Assisi è a vivere ogni situazione con estrema semplicità e sobrietà fino al mistero della morte che ha il coraggio di chiamare sorella. Nella consapevolezza che nessuno può sottrarsi alla morte corporale l'invito di Francesco è a vivere riconoscendo i propri peccati e chiedendo perdono per essi perché si possa giungere alla vita oltre la morte. E così mirabilmente il Cantico si chiude con una richiesta di grande umiltà all'uomo perché si riconosca creatura bisognosa di essere redenta. Ecco allora che tutta la preghiera francescana è una summa di lode che tiene unito ogni aspetto della nostra vita e ci spinge a coltivare uno spirito di sobrietà in tutte le manifestazioni del nostro agire. Una preghiera come il Cantico delle Creature aiuta la famiglia a non montare in superbia, a non credersi autosufficiente, a vivere l'avventura cristiana come un cammino alla sequela di un Dio vicino, tangibile, amorevole. La preghiera del santo di Assisi è anche uno sprone a vivere in pace, con se stessi, coi fratelli, con il Creato. Oggi abbiamo bisogno di questo spirito di pace che è da diffondere e portare anche là dove pace non c'è. Dove c'è odio e discordia la famiglia che si ispira a san Francesco può portare una ventata di riconciliazione che partendo da quella con gli elementi naturali arriva a quella fra gli uomini. Un grido di speranza che si eleva dalla terra e arriva fino al cielo, impetrandone per tutti la vita eterna.

Giovanni M. Capetta

Torna la seconda edizione di 100 Canti per S. Miniato

Dopo lo straordinario successo della prima edizione – che ha visto oltre 700 cantrici e cantori di ogni età e provenienza con più di 2500 spettatori – torna a San Miniato la maratona dantesca **100 Canti per San Miniato**, in programma **domenica 9 novembre 2025, dalle 10.00 alle 16.30**. Un evento unico, capace di rendere viva e contemporanea la poesia di Dante, riportandola nella sua dimensione più autentica: popolare e corale. Sono ancora aperte le iscrizioni per partecipare, come di consueto 100 Canti è aperto a tutti quelli che vogliono diventare per un giorno cantore o cantrice dei versi del sommo poeta. Questa seconda edizione vede già una forte partecipazione delle scuole, con numerose classi iscritte. Il progetto è ideato e promosso da Culter con il contributo della Regione Toscana. L'iniziativa è ormai un appuntamento atteso per il territorio: una grande performance collettiva in cui ogni voce diventa parte di un coro diffuso che dà vita ai canti della Divina Commedia. Accanto a Culter, collaborano



anche quest'anno molte realtà locali, tra cui oltre 30 classi di scuole di ogni ordine e grado, la Cooperativa Pietra d'Angolo, l'Associazione Territorio in Comune, la Pro Loco di San Miniato, la Fondazione Conservatorio Santa Chiara, Fondazione San Miniato Promozione, Il Pinocchio Società Cooperativa Sociale, Fraternità Misericordia San Miniato Basso e il Comitato Manifestazioni Popolari. Nato nel 2006, 100 Canti è uno dei primi progetti in Italia ad aver riportato Dante alla

sua dimensione originaria di poesia condivisa, pubblica e popolare. Da quasi vent'anni propone un percorso innovativo e partecipativo fatto di incontri, seminari e laboratori, che culmina nella lettura integrale dei 100 canti della Commedia. Anche a San Miniato i versi risuoneranno in strade, piazze, chioschi e sagrati, fino al gran finale con la lettura corale del XXXIII canto del Paradiso sulla scalinata della Chiesa del Santissimo Crocifisso, ormai divenuta cornice simbolo dell'evento. L'esperienza non si esaurisce nella giornata conclusiva: ogni partecipante prende parte a un percorso formativo che, attraverso laboratori, incontri con esperti, momenti conviviali e testimonianze, permette di vivere la poesia come occasione di crescita comune, capace di unire persone di ogni età, provenienza e condizione sociale. Un cammino pensato per adattarsi ai diversi contesti e aperto a chiunque voglia diventare protagonista di un'esperienza culturale e artistica collettiva. Info: www.culter.it; mail: progetti@culter.it; cell 3514426695.

Calcio e disabilità: a Casa Verde presentata una nuova squadra dell'Asd Corazzano

A Casa Verde di San Miniato è stata presentata la nuova squadra di calcio dell'Asd Corazzano che parteciperà al progetto inclusivo «Il Calcio è di tutti» promosso dalla Fiqc per la pratica calcistica tra persone con disabilità. Alla presentazione hanno partecipato il vescovo Giovanni Paccosi, il sindaco di San Miniato Giglioli, gli assessori Maggiorani e Squicciarini, il presidente

della Fondazione Stella Maris Maffei e i dirigenti del Corazzano. La squadra è iscritta alla Dcps per il campionato 2025/26. Gli atleti parteciperanno gratuitamente grazie agli sponsor locali. Le partite si svolgeranno a Pontedera con formato calcio a 7. «Sono davvero lieto – monsignor Paccosi – di questa iniziativa che coinvolge i ragazzi di Casa Verde, a cui mi sento particolarmente

legato, e che si offre come esempio semplice di quella fraternità vera che vorremmo fosse sempre più profonda, nel nome del valore irriducibile di ogni persona che nella fragilità è ancora più luminoso e chiaro. Grazie a chi porta avanti questo splendido progetto.» L'11 ottobre scorso, al Viola Park di Bagno a Ripoli, si è tenuto il primo test match.

La parrocchia di San Miniato Basso ha salutato don Billeri



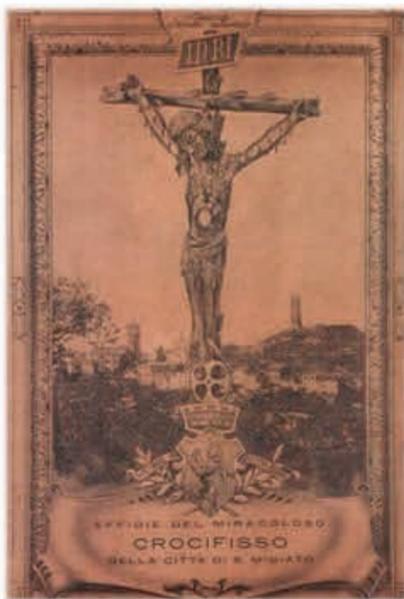
Dopo aver ricevuto la notizia che papa Leone aveva nominato suo secondo segretario personale il nostro viceparroco, sabato 4 ottobre, la comunità di San Miniato Basso si è stretta attorno a don Marco. Si sono alternati sentimenti di gioia profonda ma anche dispiacere per non averlo più tra noi. Alla messa delle 18 tantissimi parrocchiani hanno voluto essere presenti al saluto di un sacerdote che per diversi anni è stato una presenza discreta, disponibile, per le celebrazioni, il sacramento della confessione e nella benedizione delle famiglie. Nelle omelie don Marco ha sempre offerto spunti profondi che rimarranno come guida per i fedeli. Presenti i genitori e la famiglia del fratello con degli amici di don Marco. Don Fabrizio al termine della celebrazione ha ringraziato don Marco per il servizio prestato in questi anni e anche come aiuto al vescovo. Un rappresentante del consiglio pastorale ha augurato a don Marco di poter discernere con serenità per quello che il Signore lo ha chiamato ad essere e a fare in questo nuovo servizio. Al termine della Messa don Billeri ha salutato parrocchiani e amici con un aperitivo preparato dalla parrocchia. Da domenica 12 ottobre don Marco è a fianco di Leone XIV e può contare sulle preghiere di tutti i parrocchiani della comunità di San Miniato Basso. In segno di ringraziamento è stata donata a don Marco un'icona che rappresenta la Madonna che indica il cammino e un dovuto. Buon cammino don Marco. *Un membro del Consiglio pastorale*

Ponsacco: l'arte incontra la pace in un evento contro l'indifferenza

Domenica 19 ottobre, dalle 16 alle 19.30, Ponsacco ospiterà «Vorrei la pace ma... Però», un evento culturale che unisce informazione, confronto ed espressione artistica per tenere alta l'attenzione sui temi della pace e dei diritti umani. L'iniziativa, nata dall'urgenza di sensibilizzare sul martirio del popolo palestinese a Gaza e sulla violazione dei diritti umani nel mondo, si propone di far riflettere sulla repressione del dissenso e la militarizzazione della società civile. Il programma prevede «incursioni artistiche» in corso Matteotti e piazza della Chiesa con la Compagnia Semi volanti, i Cantieri osso del Cane e Artwork village. Il cuore dell'evento sarà il momento di confronto e testimonianze alle ore 17 presso lo Spazio dei Semi, con Leopoldo Campinotti di Pax Christi e Andrea Parri di Amnesty International. L'iniziativa è promossa da Semi Volanti, Pax Christi, Amnesty international e Artwork village.



DIOCESI DI SAN MINIATO - CAPITOLO DELLA CATTEDRALE Congregazione del Santissimo Crocifisso



Ss. CROCIFISSO DI CASTELVECCHIO FESTA DEL RINGRAZIAMENTO

Programma (Santuario del Ss. Crocifisso)

Lunedì 20, Martedì 21, Mercoledì 22 Ottobre
ore 17.30 - S. Rosario, ore 18.00 Santa Messa.

TRIDUO

Giovedì 23 Ottobre

ore 17.30 - S. Rosario, ore 18.00 Santa Messa presieduta da
Mons. Alessandro Lombardi, *Provicario Generale della Arcidiocesi di Firenze.*

Venerdì 24 Ottobre

ore 17.30 - S. Rosario, ore 18.00 Santa Messa presieduta da
Mons. Marco Fabbri, *Vicario Generale della diocesi di Volterra.*

Sabato 25 Ottobre

ore 17.00 - S. Rosario, ore 17.30 Canto dei Primi Vespri.
ore 18.00 - Santa Messa presieduta da Mons. Roberto Pacini,
Vicario Generale della diocesi di San Miniato.

DOMENICA 26 OTTOBRE 2025

ore 7.00 - **Scoprimento della venerata immagine del Ss. Crocifisso**
e S. Messa presieduta dal **Vescovo Giovanni.**

ore 9.00 - Santa Messa.

ore 11.00 - **Santa Messa Solenne e Atto di Consacrazione.**

Il canto sarà guidato dalla Cappella Musicale della Cattedrale.

ore 17.00 - S. Rosario, ore 17.30 Canto dei Secondi Vespri.

ore 18.00 - Santa Messa.

ore 22.00 - **Reposizione del Ss. Crocifisso.**

I Taviani visti con gli occhi degli artisti di «LavorareCamminare»

La mostra si inaugura all'Orcio d'oro venerdì 17 ottobre alle 18,30

DI ANDREA MANCINI

In molti hanno notato il rapporto che c'è tra il cinema dei Taviani e la pittura, Pier Marco De Santi, Lorenzo Cuccu, Riccardo Ferrucci e anch'io, nel mio «Blicke, Körper, Landschaften. Die Filmkunst von Paolo und Vittorio Taviani» (Titivillus 2008), poi tradotto, per la stessa casa editrice, anche in italiano e in francese; l'arte in genere, soprattutto quella del Rinascimento toscano, in testa a tutti Masaccio, Leonardo da Vinci, Masolino, Piero della Francesca e anche tanti altri. È un cinema dunque, che dà vita ad una composizione dell'immagine che si rifa ai canoni classici, sia nei costumi, che a livello costruttivo, di azione scenica. Sembra spesso che si tratti non di cinema, ma della ripresa di una sacra rappresentazione, tanto i personaggi lavorano all'interno di un particolare gioco scenico, che li rende vicini all'opera pittorica, ma anche a quello che era, almeno ai loro tempi, un teatro di figurine, spesso realizzato in spazi sacri, a scontrarsi e ad incontrarsi. Ecco, dunque, come ci appaia scontato che adesso (ma anche altre volte, in un passato più o meno recente), l'arte restituisca il favore, serva forse a rendere più chiaro il messaggio dei due fratelli sanminiatesi, o magari a confonderlo ulteriormente. In molti sono stati gli artisti che hanno decretato il loro omaggio ai Taviani, adesso è la volta di un gruppo, guidato criticamente da Ilario Luperini. Nel saggio che accompagna la mostra, all'Orcio d'oro dal 17 ottobre all'8 novembre 2025, Luperini chiarisce come «Una riflessione sul ruolo artistico, sociale, politico, umano assunto dai fratelli Taviani nella storia della cultura - non solo cinematografica - è servita come spunto di ispirazione per un evento di LavorareCamminare a San Miniato. Un primo momento, una sorta di prologo è la mostra all'Orcio d'oro in cui ogni artista esprime una sua riflessione - estetica, storica, emotiva - sull'opera dei due artisti. Il progetto prevede uno sviluppo dei temi con una serie di installazioni nei luoghi più significativi della città». Il progetto sarà appunto quello di rinnovare le tracce del passaggio dei due fratelli, in una città che comunque è stata il loro luogo di nascita, ma anche di formazione, nello splendore della sua campagna, tante volte citata all'interno del loro cinema, anche quando esso nasce in luoghi apparentemente lontani; ma anche nelle sue parti murate, con scorci, luci e ombre, anche qui tante volte presenti sulle loro pellicole. A San Miniato però, ci sono anche figure, nomi, personaggi, che sono gli stessi cui diede corpo e vita Masaccio nella Cappella della Chiesa del Carmine di Firenze, ma che sono anche figure reali, uomini e donne della nostra storia recente. Citeremo almeno don Giancarlo Ruggini, sacerdote da prima linea, figlio della guerra (dove fu soldato nella campagna di Russia), figlio di un padre morto in duomo, con una ferita profonda lasciata nell'animo dei suoi figli. Don Ruggini, per



venticinque anni direttore dell'Istituto del Dramma Popolare di San Miniato, offrì quello che forse è il primo impiego a un Vittorio Taviani, poco più che adolescente; Paolo era di due anni più giovane, 1929, 1931, aveva forse altre aspirazioni, ma non è questo il luogo giusto per parlarne. Luperini nota anche come «Molte e diverse sono state le opinioni sull'operato artistico dei Taviani, ma, almeno a nostro parere, non sussiste dubbio sullo spessore culturale e civile dei loro film. Fra i tanti temi presenti nella loro produzione filmica, la scelta è caduta: sull'impegno politico e la caduta delle illusioni; il rapporto tra gli eventi, anche drammatici, della Storia e la ricaduta sulle persone viste sia come individui che come collettività; la

solitudine, il senso di sé e il bisogno degli altri; l'azione demolitrice delle guerre sui destini dell'Uomo e dell'Umanità. Con un unico filo conduttore: la speranza, la solidarietà, la pace come ancore di salvezza, senza le quali c'è il rischio del disastro». In effetti il lavoro di Manlio Allegri, Aldo Filippi, Piero Mochi, Paolo Netto e dei Santini del Prete trae semplicemente ispirazione dal cinema dei Taviani, si lega in modo assai leggero ai film, selezionandone ispirazione e figure. Ecco dunque il lavoro fotografico di Filippi, che documenta il rapporto tra il cinema dei due fratelli e Villa Saletta, suggestiva località vicina a Palaia; I Santini del Prete si legano all'elefante che brucia in «Good Morning Babilonia», con le loro figure di ex ferrovieri che

giocano anche loro con il fuoco...; Netto invece invita a fare come i Taviani: Ritroviamo l'uomo, ci dice, e c'è una sagoma umana, riempita di animali, in contrasto cromatico, quasi un'opera etnica; Mochi invece realizza una scultura in legno e pellicola, che si ispira ad un altro film importante come «San Michele aveva un gallo», e al pennuto del titolo si allude con il colore e in alcune forme, che sembrano scolpite nel legno; infine Allegri lavora all'opera più astratta, il cui titolo «Sindone», però in qualche modo la chiarisce: due strisce materiche, una azzurra e una gialla, ai due lati, al centro la parte bianca, attraversata da macchie di colore, un modo per raccontare la realtà staccandosi però dal reale, o forse solo dal realistico.

Un gruppo che intende l'arte come opera viva

LavorareCamminare è un gruppo di artisti - ognuno con un'importante carriera alle spalle - nato su invenzione di Bruno Sullo, in seguito a un'esperienza espositiva realizzata il 15 gennaio 2011 ai Bottini dell'Olio di Livorno. Il nome scelto dal gruppo è tratto da una canzone del cantautore Piero Ciampi ed esprime al meglio la concezione che i componenti del gruppo hanno dell'arte: essa è intesa come opera viva che si rinnova e si rigenera, come un'occasione per rendere esplicito il lavoro artistico, opportunità di concreta attività volta a camminare, ovvero a sperimentare, a cambiare giorno dopo giorno. Un rinnovamento permanente che guarda al futuro. Con il coordinamento storico-artistico di Ilario Luperini, i componenti del gruppo sono in parte cambiati. Oggi LavorareCamminare è composta da artisti provenienti dalle province di Firenze, Livorno, Pisa. Manlio Allegri è nato a Lucca, trascorrendo lunga parte della sua vita a Livorno. Dal 2012 si è trasferito a Vinci, dove vive e opera. Ha studiato presso l'Accademia Trossi Uberti di Livorno sotto la guida di Voltolino Fontani e Marc Sardelli. La trasparenza, la luce, la forza costruttiva del colore sono gli elementi linguistici che caratterizzano la sua recente produzione, largamente apprezzata dal pubblico e dalla critica. Aldo Filippi dopo aver conseguito la maturità di Arte applicata presso l'Istituto d'Arte di Cascina, ha svolto un'intensa attività di ceramista a Pontedera (Pisa) luogo della sua nascita. Ha insegnato «Discipline Pittoriche» all'Istituto d'Arte Franco Russoli di Pisa, sviluppando la sua attività nei settori della fotografia e della grafica, e acquisendo specifiche competenze nei vari campi della creatività digitale. In questa fase, il suo interesse artistico e sociale è rivolto verso le complesse questioni dei rapporti tra uomo e innovazione tecnologica. I Santini Del Prete sono due ex ferrovieri che costituiscono un importante e apprezzato soggetto artistico. Franco Santini, di Rosignano Marittimo (Livorno), nella sua prima fase di attività artistica si dedica alla

fotografia. Attualmente è direttore artistico del Teatro Ordigno di Vada, di cui per alcuni anni è stato presidente. Raimondo Del Prete, originario di Torre del Greco (Napoli), nel 1987 fa conoscenza con la Mail Art e ne frequenta attivamente il circuito. Nel 1989 sviluppa un'intuizione che definisce e realizza come Arte Domestica. Il sodalizio formatosi nel 1992, in virtù dei cognomi curiosamente complementari, svolge un'intensa attività artistica anche nel campo della performance, in Italia e all'estero, elaborando la formula creativa di «artisticità diffusa» e, poi, di «non Arte». Piero Mochi è invece nato a Livorno e ha cominciato a dipingere nel 1956 e nel biennio 1957/58 ha frequentato l'Accademia Trossi Uberti della sua città. A partire dal 1966 ha fatto parte del gruppo artistico «Attias», dopo aver contribuito alla sua fondazione. La prima mostra del gruppo è realizzata a Firenze nel 1967, subito dopo la disastrosa esondazione dell'Arno, presso la Galleria G.A.I., con l'inaugurazione da parte di Giorgio La Pira, allora sindaco della città. Nel 1982 fonda insieme a Paolo Netto il gruppo «Studio 2», sodalizio che vive fino al 1993. In tempi recenti i suoi interessi si rivolgono, con installazioni, sculture e pitture, alla vitalità del «mondo sommerso», osservato e ricreato da molteplici punti di vista, con tecniche di varia natura. Ultimo Paolo Netto, precocemente avviato al disegno, si avvicina alla pittura agli inizi del 1970, anno a partire dal quale comincia un percorso di ricerca che passa attraverso varie fasi espressive. L'incontro, nel 1996, con le stesole della Lunigiana determina i caratteri essenziali del suo linguaggio: l'utilizzo di materiali che servono «per fabbricare»; i rapporti tra oggetto e spazio; l'importanza dell'Uomo Sociale in un mondo che procede a colpi di virtualità. L'ardore di ricerca che caratterizza le sue installazioni produce intensi momenti di riflessione sulle attuali intersezioni tra memoria, presente e futuro.

La rivoluzione della Gen Z ha una nuova bandiera

Nel mondo di «One Piece» - attualmente il fumetto più famoso al mondo - la bandiera dei Pirati di Cappello di Paglia (la ciurma del protagonista) è un'icona di libertà e ribellione. Un teschio sorridente con cappello di paglia, su sfondo nero con tibie incrociate, rappresenta la lotta contro il corrotto Governo Mondiale. Dal 2025, questo simbolo ha varcato i confini della finzione, diventando emblema globale delle proteste dei giovani. Tutto inizia in **Indonesia**, a luglio 2025. Il presidente Prabowo Subianto invita a esporre la bandiera nazionale per il Giorno dell'Indipendenza del 17 agosto. Ma camionisti e studenti, esasperati da restrizioni sul trasporto merci e disuguaglianze, rispondono con la bandiera di «One Piece». Immagini virali mostrano il teschio pirata su camion e balconi. Il governo la interpreta come «propaganda divisiva», confiscandone centinaia, ma il gesto amplifica la rabbia: murali con il Jolly Roger compaiono a Giacarta, e un giovane attivista muore negli scontri, elevando il simbolo a martirio. Il fenomeno si diffonde come un'onda. Nelle **Filippine**, migliaia di giovani protestano contro progetti fantasma di controllo alluvioni, sventolando la bandiera contro la corruzione. In **Nepal**, l'8 settembre, esplode la rivolta: l'impedimento d'accesso ai social scatena folle inferocite, e la bandiera di «One Piece» pende dai cancelli del palazzo del Parlamento, mentre brucia. Le proteste, guidate da disoccupati e studenti, portano alle dimissioni del premier. In **Francia**, il 18 settembre, durante scioperi contro le politiche di austerità di Macron, il Jolly Roger appare a Parigi tra bandiere sindacali e pro-Palestina. One Piece, con oltre 516 milioni di copie vendute, è pop tra i giovani: coincide con la Gen Z, che vede in Luffy (il protagonista) un eroe anti-sistema. Perché proprio questa bandiera? È riconoscibile, e soprattutto non repressibile. Può essere vista, quindi, come un simbolo unificante contro le ingiustizie. Queste rivolte non sono solo caos: hanno prodotto cambiamenti. In Nepal, un nuovo governo promette riforme; in Indonesia, dibattiti su politiche inclusive. Il teschio, insomma, continua a sorridere: la cultura pop ha democratizzato la protesta, rendendola inclusiva e virale. «One Piece» insegna che la libertà è un viaggio collettivo, e nel 2025, ormai i suoi fan non solo leggono: agiscono.

Gregorio Lippi